Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale

SUPSI

Progetto appartamento: dentro o fuori ma stiamoci.

Analisi del progetto appartamento attraverso il vissuto di tre ragazzi che hanno concluso il loro percorso con il Foyer Vignola della Fondazione Amilcare.

Studente/essa
Shanty Henderson

Corso di laurea
Lavoro Sociale

Opzione
Educatrice Sociale

Progetto
Tesi di Bachelor

Manno, febbraio 2017

STUDENTSUPSI

Voglio ringraziare Gloria Borzi per avermi aiutata e sostenuta durante questo percorso.
Un grande grazie va anche all'équipe del Foyer Vignola che è stata sempre presente ed ai ragazzi che hanno condiviso con me le loro storie di vita. Per ultimo voglio ringraziare la mia famiglia e il mio ragazzo, poiché hanno sempre creduto in me e mi hanno dato la forza per continuare e non scoraggiarmi mai.

"Dietro ogni fatto c'è un diario, dietro ogni azione una biografia, dietro ogni comportamento una visione del mondo. È in queste narrazioni spesso silenziose e ancor più spesso inascoltate che vanno individuati gli indizi per un progetto educativo che partendo da queste storie di vita riesca ad andare oltre esse". (Piero Bertolini, Ragazzi difficili)

INDICE

1. INTRODUZIONE 4
2. DESCRIZIONE DEL CONTESTO EDUCATIVO 5
3. PRESENTAZIONE DELLA PROBLEMATICA AFFRONTATA. 6
3.1 Metodologia e strumenti di ricerca 7
4. PROGETTO APPARTAMENTO 8
4.1 Nascita dell'Adoccamento 8
4.2 Percorso in appartamento. 10
5. TEORIE DI RIFERIMENTO 11
5.1 La pedagogia non-punitiva. 11
5.2 La Continuità relazionale e la "non-dimissione". 14
6. METODOLOGIA DELLE INTERVISTE 16
7. ANALISI DELLE INTERVISTE 18
7.1 Il ruolo del Foyer 18
7.2 Progetto appartamento: un viaggio verso l'autonomia 19
7.3 Un progetto che responsabilizza 21
7.4 Vado a vivere da solo 24
7.5 Progetto appartamento: i cambiamenti nella relazione tra ragazzi ed educatori 25
7.6 La difficoltà nella gestione amministrativa. 29
8. CONCLUSIONI 31
8.1. Conclusioni sul lavoro svolto 31
8.1.2 Ipotesi di possibili sviluppi 32
8.2 Conclusioni personali 34

STUDENTSUPSI

1. INTRODUZIONE

Durante l'ultimo semestre presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (di seguito SUPSI) ho svolto il periodo di stage presso il Foyer Vignola (di seguito FV), un centro educativo per minori (di seguito CEM). La struttura residenziale accoglie giovani ragazzi dai quattordici ai vent'anni, che si trovano momentaneamente in difficoltà a livello sociale, famigliare o personale.

Fin dal primo avvicinamento al FV ho avuto modo di confrontarmi con un'équipe che operava in modo innovativo nella presa a carico e nell'accompagnamento dei ragazzi[1].

Ciò che mi ha maggiormente colpito ed incuriosito riguardava le modalità relazionali utilizzate dagli educatori con i residenti, per esempio quando il giovane trasgrediva una regola o esprimeva rabbia non veniva punito, bensì si cercava di creare con lui un momento privilegiato dedicato al dialogo e al confronto. Un altro aspetto che mi ha intrigato è stato durante la redazione del progetto auto-formativo, poiché ho avuto modo di approfondire la struttura e scoprire che vi era la possibilità per alcuni ragazzi di risiedere all'esterno del FV. Ho quindi cominciato a chiedere all'équipe come mai alcuni giovani vivevano fuori dal Foyer e da dove era nata questa idea. L'èquipe mi hanno risposto che avevano degli appartamenti esterni alla struttura, ma che facevano comunque parte del Foyer. Ho scoperto così il "progetto appartamento" (definito anche Adoccamento), che ha preso avvio nel 2010. Tramite tale progetto si offre ai ragazzi la possibilità di vivere in un appartamento esterno, ma considerato comunque come una camera del Foyer, il quale rimane un punto di riferimento, ovvero un luogo in cui il ragazzo può tornare anche a dormire quando lo desidera.

Il progetto nasce dalla volontà di mantenere una relazione con i ragazzi che riscontrano delle difficoltà con i limiti strutturali del Foyer, ma anche come accompagnamento verso la vita autonoma per coloro che si prestano a concludere il loro percorso con il FV.

Da questo percorso, dedicato ai giovani residenti in Foyer, è nato l' interesse per il tema di questa tesi. Lo scopo è dunque quello di analizzare ed approfondire com'è stato vissuto il percorso verso e in l'appartamento da parte di tre ragazzi, oggi già dimessi, con l'obiettivo di comprendere in che modo gli interventi degli operatori del FV hanno favorito l'emergere di risorse e competenze durante questo viaggio verso l'autonomia. I concetti chiave della ricerca sono: la pedagogia non-punitiva, la continuità relazionale, la non-dimissione, il ruolo del Foyer e l'accompagnamento educativo.

Ho appositamente scelto di analizzare il vissuto dei ragazzi poiché penso sia interessante per un operatore sociale lavorare in un'ottica di disponibilità al cambiamento, intesa come "accogliere ed integrare altri punti di vista (…) alla continua ricerca di occasioni di crescita

[1] Utilizzerò il termine maschile riferendomi sia al polo femminile sia a quello maschile, ciò per facilitarne la lettura.

STUDENTSUPSI

personale e professionale"[2]. Per gli educatori del Foyer, poter avere un riscontro dei ragazzi sul loro vissuto in appartamento, può essere arricchente al fine di comprendere maggiormente risorse e limiti del processo d'accompagnamento oltre ad avere un resoconto di come i giovani vivono questa dimensione. Per poter avere una visione globale ed un'ulteriore lente di lettura di tale progetto ho ritenuto necessario intervistare anche gli educatori in merito alle difficoltà emerse dalle testimonianze dei ragazzi.

Da un punto di vista professionale, l'interesse per questo tema è dato anche dal fatto che all'interno della struttura non è mai stato svolto un bilancio rispetto al "progetto appartamento". Questo lavoro permetterebbe all'équipe di ricevere un feedback sugli aspetti caratterizzanti il percorso di Adoccamento partendo dal punto di vista dei giovani e di come essi lo hanno affrontato.
Poiché in futuro vorrei lavorare con adolescenti, credo che questo lavoro di tesi possa rappresentare per me l'opportunità di comprendere come gli interventi educativi possono favorire l'emergere di risorse e competenze in un viaggio di autonomia che intraprende il giovane.
Inoltre, come futura professionista, spero di cogliere grazie a questo scritto l'importanza di integrare nel lavoro educativo il punto di vista ed il vissuto dell'utenza.

2. DESCRIZIONE DEL CONTESTO EDUCATIVO

Il FV è un centro educativo minorile facente parte della Fondazione Amilcare[3] ubicato a Molino Nuovo, Lugano. La Fondazione Amilcare è "un'organizzazione non profit che si occupa della promozione e della tutela dei diritti fondamentali di bambini ed adolescenti. La sua missione è la reintegrazione nel tessuto sociale di adolescenti che, per ragioni diverse, si trovano in un momento di difficoltà. Nella sua attività la Fondazione gestisce tre Foyer residenziali, un centro diurno ed un' équipe operante sul territorio, definita ADOC, la quale 'si occupa di costruire progetti educativi individualizzati condivisi secondo i bisogni e le risorse dei ragazzi. La presa a carico inizia con la ricerca di una soluzione abitativa adeguata (appartamento) quando il collocamento in strutture residenziali non è indicato o possibile[4].' La Fondazione Amilcare rappresenta per molti ragazzi una nuova opportunità per credere in sé stessi, una speranza in un domani migliore, la possibilità concreta di poter costruire un progetto di vita."[5]

[2] Maida S., 2013, *Introduzione al lavoro sociale, teoria e metodologia dell'intervento sociale,* in modulo "Teorie e metodologie dell'intervento sociale", DEASS, SUPSI, Manno.
[3] In onore del dr. Med Amilcare Tonella che viene a mancare nel 2003
[4] http://www.amilcare.ch/strutture/equipe-adoc/ (consultato il 10.06.2016).
[5] http://www.amilcare.ch/fondazione/ (consultato il 08.05.2016).

STUDENTSUPSI

All'interno del FV opera un'équipe composta da tre educatrici, tre educatori ed un responsabile di sede, i quali garantiscono una presenza educativa ventiquattro ore su ventiquattro sull'arco di tutto l'anno. La struttura accoglie un massimo di nove ragazzi di età compresa tra i quattordici e i venti anni. Ogni ragazzo è seguito dall'intera équipe ed in modo individuale dalla coppia educativa, ovvero da un educatore ed un'educatrice; essi rappresentano un punto di riferimento per il ragazzo, permettendo a quest'ultimo di confrontarsi con una figura femminile e una maschile.
Almeno una volta alla settimana, i ragazzi hanno la possibilità di avere un momento privilegiato con la propria coppia educativa. All'interno della struttura, ogni giovane ha a disposizione una propria stanza, promuovendo così un ambiente in cui egli può trovare riparo, "un luogo dove poter ritrovare fiducia in se stessi"[6]. Il contesto residenziale in cui vivono i ragazzi è volto al promuovere relazioni basate sulla fiducia; in questo senso si può definire il Foyer una struttura aperta, dove "di fronte al non rispetto delle regole, facciamo il possibile per non entrare in dinamiche espulsive premature perché fini a se stesse"[7].
"Lo scopo principale è quindi quello di portare questi ragazzi allo sviluppo della propria personalità, anche in una dimensione spirituale, al riconoscimento ed alla scoperta dell'unicità del proprio essere e dei propri valori, alla capacità di vivere e convivere nella realtà sociale della nostra epoca"[8] .

3. PRESENTAZIONE DELLA PROBLEMATICA AFFRONTATA.

Lo spunto iniziale per questo lavoro di tesi è sorto da un desiderio di approfondire e conoscere il "progetto appartamento" poiché ha rappresentato una modalità di presa a carico innovativa per l'équipe del FV.
L'Adoccamento è nato poiché i professionisti del FV**,** in questi ultimi anni, hanno costatato che "la permanenza media in foyer dei giovani si accorciava drasticamente, creando un via vai problematico per i residenti, per il giovane, per l'équipe e la rete"[9]. Le continue dimissioni dovute al modello classico improntato su regole, richieste e sanzioni, non permettevano al giovane ed all'équipe di portare avanti relazioni significative basate sulla fiducia, poiché se non venivano rispettata veniva applicata la dimissione. Questa prassi portava il ragazzo a vivere nuovamente una situazione di rottura ed esclusione, non permettendogli di mantenere un contatto duraturo con figure adulte significative. Sulla base di tali constatazioni il FV ha quindi deciso di modificare alcuni parametri, sperimentando

[6] http://www.amilcare.ch/strutture/ (consultato il 08.05.2016)
[7] http://www.amilcare.ch/struttre/foyer-nuovo-concetto/ (consultato il 08.05.2016)
[8] http://www.amilcare.ch/fondazione/linee-direttive/ (consultato il 08.05.2016)
[9] Bernasconi E., Capezzoli D., Costa G., Crivelli C., Krucker P., Nocelli L., Pfahler L., Quirici P., Sbattella S., 2015, *Bilancio di quattro anni di sperimentazione e nuovo modello di lavoro*, febbraio. Lugano.

STUDENTSUPSI

empiricamente la “pratica della non-dimissione”, integrando il lavoro di Roland Coenen[10], ex direttore dell’istituto Le Tamaris[11].
Attraverso questo nuovo modello educativo, l’équipe ha aumentato la propria flessibilità degli interventi educativi volta a una continuità relazionale con figure adulte significative in grado di sostenere il giovane nel proprio percorso di crescita e sviluppo della stima di sé. Così facendo si evita che l’adolescente, che sta attraversando un momento di difficoltà, debba continuamente cambiare istituzione e ricominciare ogni volta da capo, senza avere la possibilità di instaurare relazioni durature con figure adulte. Per evitare un’esclusione e una rottura relazionale, l’équipe del FV ha iniziato anche ad offrire ai ragazzi la possibilità di vivere in appartamento.
Tramite l’accompagnamento di alcuni adolescenti che si apprestavano ad essere collocati in appartamento, si sono potute osservare le difficoltà da loro riscontrate, le competenze che acquisivano, come gestivano la sfera domestica e come si creavano il proprio luogo di vita. L’équipe ha avuto modo di confrontarsi e di riflettere in merito all’accompagnamento dei ragazzi nel “progetto appartamento”, momento che ha permesso una discussione inerente gli interventi educativi che possono favorire o meno l’emergere di risorse in un percorso di autonomia che intraprende il ragazzo.
Alla luce delle discussioni emerse in équipe, dalle osservazioni e dalle riflessioni ad esse correlate, si è formulata dunque la seguente domanda di tesi: **in che modo il modello e gli interventi educativi degli operatori del Foyer Vignola favoriscono, nel percorso in appartamento, l’emergere di risorse e competenze in un viaggio verso l’autonomia?**

3.1 Metodologia e strumenti di ricerca

Il materiale principale per redigere questo scritto è stato ottenuto tramite una ricerca di tipo qualitativa utilizzando interviste[12] semi-strutturate somministrate a tre ragazzi che hanno partecipato al progetto appartamento e che hanno concluso il loro percorso con la Fondazione Amilcare (che presenterò in seguito).
Si è scelto di sottoporre un’intervista semi-strutturata poiché permette agli intervistati di rispondere in maniera più ampia rispetto al loro vissuto del progetto appartamento. È importante sottolineare che il numero delle interviste è limitato a tre poiché questi ragazzi erano gli unici residenti in Ticino, con cui si aveva già avuto modo di comunicare. Tramite queste interviste si è cercato di analizzare le risorse e le difficoltà che i ragazzi hanno riscontrato durante l’esperienza in appartamento.

[10] Coenen R è un educatore, psicoterapeuta e ricercatore. La sua esperienza viene descritta nel suo libro “éduquer sans punir”.
[11] Centro educativo minorile situato a Bruxelles.
[12] Domande somministrate ai ragazzi. Vedi allegato 1.

STUDENTSUPSI

Successivamente si è cercato di valutare come determinate modalità educative siano state o meno funzionali al percorso di crescita del ragazzo e come è stato vissuto da parte loro il ruolo del Foyer e degli educatori.
Attraverso alcune domande poste ai ragazzi, si è chiesto loro di ipotizzare possibili evoluzioni riguardo all'operato degli educatori durante il loro percorso in appartamento.
Una volta registrate le interviste, queste sono state trascritte e in seguito le risposte sono state sintetizzate attraverso una tabella riportando i contenuti comuni e significativi.

Gli assi principali di questo lavoro si basano principalmente su: come vive il ragazzo la dimensione dell'appartamento esterno alla struttura, con quali risorse e difficoltà si deve confrontare e quale ruolo hanno avuto gli interventi degli educatori in questo processo.
Sulla base delle osservazioni si sono volute approfondire le tematiche attraverso il supporto di teorie. A tal proposito, di estrema importanza si è rivelata la teoria e l'esperienza di Roland Coenen alla quale il FV si è ispirata empiricamente soprattutto per quel che riguarda la non-dimissione, la continuità relazionale e la "pedagogia non-punitiva".

Il target preso in considerazione per questo lavoro fa riferimento a giovani ed educatori al fine di avere una visione il più completa possibile. Inoltre si è scelto di intervistare anche il direttore della Fondazione Amilcare e la capo équipe del FV.
Questo lavoro è basato principalmente sul vissuto dei ragazzi è quindi opportuno sottolineare che ognuno osserva il proprio percorso attraverso le proprie lenti, i propri vissuti e percezioni. A supporto di tale affermazione la teoria afferma che "occorre considerare che la realtà che osserviamo e che significhiamo successivamente è costruita non solo dalle nostre percezioni, ma anche attraverso il sistema di premesse individuale, ovvero il modo con cui ogni persona vede e sente il mondo"[13].

4. PROGETTO APPARTAMENTO

4.1 Nascita dell'Adoccamento

Per una miglior comprensione del "progetto appartamento" e delle analisi delle interviste, è necessario spiegare qui di seguito da dove è scaturita la necessità di creare il progetto, per poi descrivere il suo processo in maniera strutturale.
Dalla sua nascita il FV ha funzionato in base ad un modello classico di Foyer: era un luogo regolamentato, il quale richiedeva al giovane di rispettare le regole istituzionali, pena lo scatto di sanzioni. Tuttavia, questa modalità presentava delle criticità, poiché la punizione

[13] Maida S., Molteni L., Nuzzo A., 2009, *Educazione e osservazione. Teorie, metodologie e tecniche.* Roma: Carocci Faber.

non rispettata conduceva ad un'altra sanzione nuovamente non rispettata, la quale comportava la dimissione prematura del ragazzo, in quanto l'équipe educativa esauriva i mezzi per far fronte alle trasgressioni del giovane. Verso la fine degli anni '90, l'équipe del FV ha osservato che la durata di permanenza media in Foyer da parte dei ragazzi si accorciava drasticamente; questo aspetto è stato analizzato attraverso un bilancio[14] svolto dagli operatori della struttura sotto la supervisione di Fabio Sbattella[15].

Si è costatato che i giovani cominciavano a non più aderire a questo modello, "a non più accettare quello che veniva loro offerto, a non più accettare le regole"[16]: gli adolescenti sfuggivano ai controlli delle strutture, vagavano sul territorio per poi essere reinseriti in un altro luogo di protezione. Ciò creava sofferenza nel ragazzo, poiché viveva un'esclusione da parte di figure adulte, non permettendogli di mantenere un legame duraturo con i benefici a cui esso può portare. Per comprendere qual era il bisogno di questi giovani, il direttore della Fondazione Amilcare ha cominciato a svolgere una ricerca empirica iniziando a chiedere ai ragazzi ciò che volevano, ciò che avrebbe fatto loro star bene, riportando questa risposta: "vogliamo da mangiare e da dormire se possibile in appartamento, i bisogni primari insomma. Così ho cominciato a ragionare sul fatto che forse bisognava cambiare un pochino le regole, che non siano uguali per tutti e mettere l'accento sulla continuità relazionale. (…) Ci sono ragazzi che magari in foyer non ce la fanno, fanno veramente fatica e allora si è cominciato a pensare: ma perché non li mettiamo in appartamento che cosi manteniamo la relazione"[17]. Nasce così, nel 2010, l'inserimento di giovani in appartamento, definito Adoccamento. Tale progetto ha come scopo quello di mantenere una continuità relazione con questi giovani e nel contempo è una modalità di presa a carico che permette di accompagnare il ragazzo, che si presta ad uscire dal Foyer, verso il mondo esterno in modo meno brusco.

"Il progetto appartamento" ha quindi permesso agli educatori di continuare a lavorare con i ragazzi che facevano fatica a stare in Foyer, ma con i quali si era creata una relazione al fine di accompagnarli e sostenerli nella loro crescita personale il più a lungo possibile, se il giovane lo desidera. Collocare in un luogo esterno all'istituzione, inoltre, ha permesso di attutire le discussioni costanti tra educatore ed educando, lasciando uno spazio maggiore alla relazione, infatti gli educatori sostengono che "l'educatore è più libero nella relazione con il ragazzo e non è costretto a fare il guardiano delle regole come spesso accade nei

[14] Bernasconi E., Capezzoli D., Costa G., Crivelli C., Krucker P., Nocelli L., Pfahler L., Quirici P., Sbattella S., 2015, *Bilancio di quattro anni di sperimentazione e nuovo modello di lavoro*, febbraio. Lugano.

[15] Sbattella F. "Psicologo e Psicoterapeuta Didatta, dal 1996 insegna in Università Cattolica presso la Facoltà di Psicologia e di Scienze della Formazione" vedi sito: http://docenti.unicatt.it/ita/fabio_sbattella/

[16] Mattei R., 2016, *ADOC ed un nuovo paradigma di protezione*. In: Pèriodique de la commission latine d'éducation sociale (CLES), no. 3, pag.5

[17] Intervista a Mattei R., vedi allegato 5

STUDENTSUPSI

foyer, dove le regole possono diventare una barriera della comunicazione tra ragazzi ed educatori”[18].

L’Adoccamento permette quindi al ragazzo di sperimentarsi nel vivere da solo, di imparare a gestire uno spazio proprio, di sviluppare nuove risorse attraverso un cambio di contesto, di assumersi delle responsabilità e di avvicinarsi alla realtà esterna con il sostegno degli educatori.

4.2 Percorso in appartamento.

L’entrata all’interno del “progetto appartamento” presuppone che il ragazzo abbia compiuto sedici anni ed ha trascorso almeno un anno in Foyer, ciò per permettere all’équipe e al giovane di instaurare una relazione. Dopodiché deve essere l’adolescente a richiedere di andare in appartamento e questa richiesta viene discussa all’interno dell’équipe, la quale valuterà la richiesta anche in base alla disponibilità degli appartamenti e poi comunicherà la decisione in maniera individuale al giovane e in seguito al gruppo dei ragazzi. Successivamente viene informata la rete del giovane attraverso una riunione di sintesi affinché vi sia una circolarità delle informazioni. Prima di cercare l’appartamento, viene stipulato con il ragazzo un contratto[19] tramite il quale li si richiede una partecipazione attiva, una reperibilità telefonica ed altro ancora, permettendogli di assumersi delle responsabilità. L’appartamento è intestato a nome della Fondazione Amilcare, che firma il contratto e si assume i costi locativi. A questo punto è responsabilità del ragazzo cercare l’appartamento (che deve rientrare in un budget di 1000.- al mese) e reperire il mobilio, anche per quest’ultimo la Fondazione mette a disposizione un budget che il ragazzo deve riuscire a rispettare. Se il ragazzo lo desira, una volta terminato il progetto appartamento, il mobilio rimane in suo possesso. A questo punto il giovane si attiva per poter fare il trasloco e per arredare il proprio luogo di vita, se lo necessita può chiedere il sostegno degli educatori.
La fase della ricerca e dell’entrata in appartamento permette al ragazzo di assumersi delle responsabilità e di essere protagonista del proprio percorso, sempre con il sostegno degli educatori. Questi ultimi accompagnano il giovane a fare la spesa e lo aiutano nella gestione della casa e negli aspetti burocratici; inoltre, in un’ottica di accompagnamento all’esterno, l’operatore cerca di essere sempre meno indispensabile. A tal proposito il professionista deve saper accompagnare senza invadere, si tratta infatti “di condividere una strada senza esser troppo presenti, ma neanche troppo assenti e allontanarsi al momento giusto”[20]. A livello pratico, per esempio, una volta che l’educatore del FV osserva che il giovane è in

[18] Mattei R., 2016, *ADOC ed un nuovo paradigma di protezione*. In: Pèriodique de la commission latine d’éducation sociale (CLES), no. 3, pag 5.
[19] Contratto e Regolamento inerente la gestione dell’appartamento. Vedi allegato 7
[20] Palmieri C., 2003, *La cura educativa. Riflessioni ed esperienze tra le pieghe dell’educatore*. Milano: Franco Angeli Editore, pp. 140-141.

grado di fare la spesa gli consegna dei buoni affinché possa andare da solo e possa imparare a gestire autonomamente la propria economia in un'ottica futura. Lo scopo degli educatori durante l'accompagnamento del ragazzo in appartamento è infatti fare in modo che il ragazzo sedimenti "sufficiente fiducia in sé per affrontare in futuro il mondo da soli".

5. TEORIE DI RIFERIMENTO

5.1 La pedagogia non-punitiva.

Attraverso il progetto appartamento, l'équipe del FV ha cominciato a sperimentare in maniera empirica la teoria di Coenen, prendendo spunto dagli interventi educativi utilizzati all'istituto Tamaris, soprattutto per quel che riguarda la "pedagogia non-punitiva", orientando la presa a carico verso un paradigma definito "la non-dimissione".
Per poter comprendere in maniera specifica la teoria della "pedagogia non-punitiva", il perché è funzionale all'accompagnamento di adolescenti in difficoltà e le strategie educative che ne fanno parte è opportuno approfondire alcuni aspetti.
Secondo la teoria della "pedagogia non-punitiva" di Roland Coenen è importante offrire al giovane che ha vissuto esperienze negative, un contesto rassicurante, privo di minacce e sanzioni, un contesto che trasmette fiducia e accoglienza, affinché il ragazzo viva un'esperienza positiva e riacquisti fiducia in sé e nell'adulto. Di fatti "sans relation investie, les représentations cérébrales [...]. ne peuvent facilement se développer pour offrir à l'individu l'adaptation positive"[21].
Offrire al giovane un'esperienza basata sulle emozioni positive diventa così uno strumento fondamentale della pedagogia non punitiva, il professionista deve saper trasmettere affetto e fiducia, valorizzando le risorse del ragazzo. Tale capacità dovrebbe far parte degli atteggiamenti dell'operatore sociale ed è definita una "predisposizione ad una visione ottimistica ed equilibrata della realtà[22]". Essa consiste nella "capacità creativa di elaborare letture evolutive delle situazioni, curiosità di ricercare sempre le potenzialità e le risorse"[23].

La pedagogia non-punitiva non prevede punizioni qualora il ragazzo non rispetti determinate regole, bensì gli interventi educativi sono orientati al dialogo con il giovane, a capire con lui il perché di una trasgressione e fare in modo che sia il ragazzo a proporre una soluzione alla sua infrazione. Per esempio quando il ragazzo non arriva secondo gli orari stabiliti, l'educatore non lo punisce, ma cerca di creare un momento di scambio con lui, affinché sia

[21] Coenen R., 2008, *Des solutions concrétes pour la délinquance*. In JDJ-RAJS, vol 276, Giugno, pag 13.
[22] Maida S., 2013, *Introduzione al lavoro sociale*, in modulo: "Teorie e metodologie dell'intervento sociale", semestre autunno-inverno, DEASS, SUPSI, Manno.
[23] Ibidem

STUDENTSUPSI

il giovane a proporre un rimedio alla sua infrazione. Questa modalità di intervento ha come scopo quello di fare in modo che colui che non ha rispettato la regola sia maggiormente cosciente di ciò che ha fatto, giacché se la punizione viene inflitta senza essere discussa, la persona rischia di subirla senza averla compresa, correndo il rischio di riprodurre lo stesso comportamento alla prima occasione.

La pedagogia non-punitiva si ispira inoltre ad un approccio sistemico[24], una delle principali finalità è infatti quello di rendere i sistemi compatibili tra loro attraverso i seguenti strumenti educativi:

a) "Constitution d'un triangle d'intervenants"
   Ogni ragazzo è seguito da tre persone fisse: l'educatore di riferimento, lo psicologo o il terapeuta e il direttore. Lo scopo principale è quello di offrire al giovane e alla famiglia diversi punti di riferimento, funzioni simboliche affinché una buona relazione possa mantenersi con almeno un membro del triangolo. Ogni professionista del triangolo è partecipe e condivide le informazioni riguardanti il giovane, che sono discusse anche con la famiglia al fine di costruire una relazione di fiducia tra i diversi attori della rete.
   All'interno della Fondazione Amilcare sono state introdotte delle consulenti famigliari, le quali potrebbero essere considerate parte di questo triangolo, fungendo da mediatrici tra famiglia e istituzione. All'interno del FV le consulenti famigliari nascono "come risposta ad un bisogno sempre più pressante delle famiglie nella gestione e nella relazione dei figli adolescenti. Negli svariati anni di esperienza all'interno della Fondazione Amilcare ci si è resi conto che non è possibile occuparsi di un ragazzo in difficoltà senza prendere in considerazione la sua famiglia e le figure affettive per lui significative. Ogni famiglia e ogni genitore reagisce a suo modo ma diventa fondamentale comunicare questo disagio e questi sentimenti per poterli elaborare e, se possibile, trasformarli in un'occasione di crescita e in un'opportunità per trovare le proprie risorse e la propria fiducia come genitore e come figlio. L'obiettivo principale è quello di mirare alla riconnessione del sistema familiare"[25]. A supporto di tale affermazione, la teoria sistemica infatti considera ogni persona come "partecipante a una rete complessa di interazioni. Ogni persona è membro di uno o più sistemi

[24] Telfener U., "Pensare in termini sistemici significa occuparsi delle relazioni, della struttura e dell'interdipendenza tra elementi anziché degli attributi e delle caratteristiche degli oggetti. Non si tratta di una teoria esplicativa ma di una cornice per osservare e comprendere il mondo, cioè per descrivere le connessioni tra le sue parti e i processi complessi all'interno delle organizzazioni".
[25] Vedi sito: https://www.amilcare.ch/progetti/consulenti-familiari/ (consultato il 3.1.2017)

relazionali […] quindi ogni tentativo di spiegazione di un singolo fenomeno isolato è parziale e non porta a conoscere ciò che è (o è stato) quel fenomeno".[26]

b) "Création d'un lien positif"
Questo aspetto è uno dei punti più importanti, ma anche dei più delicati del lavoro educativo con la famiglia e l'adolescente. Lo scopo principale è quello di lavorare con il giovane sui sentimenti quali la rabbia, la frustrazione, il sentimento di fallimento e la solitudine. Successivamente si lavora sul trasmettere emozioni positive che andranno a sviluppare meccanismi d'integrazione di un'immagine positiva di sé al fine di creare un legame solido e durevole nel tempo. Creare un legame positivo significa anche offrire al giovane un'altra visione di sé, un'altra lente di lettura nei confronti di se stesso e del mondo circostante.

c) "Instauration de la règle du non-renvoi".
La non-dimissione crea un contesto rassicurante per la famiglia e il giovane poiché il messaggio che viene trasmesso è quello dell'accettazione incondizionata, ovvero il sostenerli qualsiasi cosa stiano vivendo. Tale messaggio risulta importante da trasmettere perché i giovani che vengono accolti presso il FV hanno già vissuto relazioni carenti che non hanno loro permesso di credere nelle proprie potenzialità. Una dimissione andrebbe dunque ad incrementare ulteriormente una rappresentazione negativa di sé. Instaurare la regola della non-dimissione permette di mostrare al ragazzo che l'adulto è in grado di trovare delle soluzioni relazionali che permettono una continuità, indipendentemente dalle difficoltà che si riscontrano. La regola della non dimissione è uno strumento fondamentale che l'èquipe del FV ha utilizzato al fine di evitare situazioni di rottura e per mantenere una continuità relazionale con il giovane e la sua famiglia. Da quando è stata applicata questa modalità di intervento, non vi sono state dimissione premature dettate dall'èquipe, ma nel contempo, non vi sono dati che possono mostrare che da quando il FV ha deciso di cambiare il proprio modello di lavoro vi è stato un prolungamento della permanenza del giovane in Foyer.

d) "établissement d'un travail familial qui vise à restaurer les relation"
Il lavoro all'interno del FV con la famiglia ha come obiettivo quello della non-sostituzione e quello di lavorare sulla relazione ragazzo-famiglia. Si tratta di un lavoro basato sulla trasparenza, dove ogni informazione viene condivisa all'interno della

[26] Nuzzo A., Pirozzi F., 2012, *L'approccio sistemico*. In modulo: "Processi comunicativi e relazionali", DEASS, SUPSI, Manno.

rete attraverso dei aggiornamenti settimanali. La famiglia viene quindi informata rispetto ad eventuali cambiamenti inerenti il proprio figlio.
Grazie al lavoro individuale e a quello svolto dalle consulenti famigliari con la famiglia, si cerca di approfondire la storia di vita attraverso il dialogo ed anche attraverso il genogramma[27]

e) "Les entretiens individuels"
Gli incontri individuali hanno come obiettivo quello di lavorare sulla storia di vita del ragazzo e sull'integrazione di una visione positiva di sé. Gli educatori del FV svolgono tali incontri una volta a settimana (il martedì), durante i quali ogni ragazzo ha la possibilità di avere un momento di dialogo privilegiato con la sua coppia educativa. Questi incontri settimanali permettono al giovane di esprimere i suoi malesseri, le sue preoccupazioni e tutto ciò che lo riguarda ed insieme agli educatori si cerca di approfondire determinate tematiche. Il dialogo è lo strumento fondamentale utilizzato per poter svolgere gli incontri individuali.

f) "Travail constant avec l'équipe"
Il lavoro costante in èquipe è un punto fondamentale al fine di condividere e di potersi esprimere tra colleghi. Grazie ai diversi punti di vista che emergono si può avere un quadro completo basato su uno sguardo positivo dell'individuo. Questo approccio si basa sull'esperienza sistemica, la quale mostra che "un individu évolue mieux lorsqu'il est appréhéndé positivement par le groupe au sein duquel il évolue"[28]. A tal proposito, infatti, una delle caratteristiche di un sistema è che "modifica il proprio stato in base agli stimoli ricevuti"[29]

5.2 La Continuità relazionale e la "non-dimissione".

Il pensiero di Coenen ed i relativi strumenti adottati per poter mantenere e creare un legame positivo con gli attori coinvolti (giovane, famiglia, rete secondaria), attraverso un ambiente rassicurante, è stato di estrema importanza poiché ha permesso all'équipe del FV di operare in un'ottica di cambiamento. A tal proposito, il progetto appartamento ha permesso agli educatori di mantenere la continuità relazionale al centro degli interventi educativi, dove "è

[27] Il genogramma è " un diagramma che organizza le informazioni sul ciclo vitale del nucleo circa i legami, gli eventi e le separazioni della famiglia attraverso due o tre generazioni (Mc Goldrick, Gerson, 1985).
[28] Coenen R., *L'exclusion est une maltraitance*, vol 22. pag 139.
[29] Nuzzo A., Pirozzi F., 2012, *L'approccio sistemico*. In modulo: "Processi comunicativi e relazionali". DEASS,SUPSI, Manno.

la relazione che contiene, però senza muri, senza Foyer, senza istituto”[30]. È quindi la relazione che protegge il ragazzo e non tanto il luogo dove esso vive. Anche Roland Coenen scrive: “les relations investies sont bien plus contenantes que les menaces et les punitions”[31]. Costruire una relazione di fiducia è alla base della pedagogia non-punitiva e dell’agire degli interventi educativi, poiché la fiducia costruita con il ragazzo porta necessariamente alla comprensione, alla creazione di legami e progetti, al sentirsi rassicurati e al credere in se stessi: “En résumé, la relation affective qui fabrique la confiance rend le contrôle social caduc”[32].
Sperimentando empiricamente la teoria di Coenen, gli educatori si sono resi conto di quanto un lavoro improntato sulla relazione ha permesso loro di accompagnare maggiormente i giovani verso un percorso di vita autonoma. Essi sostengono infatti che “grazie al vigore di questa relazione è stato possibile continuare a seguire giovani che nel contesto precedente al 2010 avremmo dimesso, dandoci tempo a sufficienza per costruire una relazione significativa ed affrontare un progetto di vita insieme”[33]. La continuità relazionale porta il giovane sfiduciato a fidarsi nuovamente degli adulti. Questo aspetto viene ritrovato come punto fondamentale della pedagogia non-punitiva, ovvero “ne pas renvoyer, ne pas exclure sont les conditions minimales de la restauration d’un lien positif et transmissif. Cette position vise à réparer les différentes formes et expressions de l’insécurité relationnelle, à restaurer une permanence du line”[34] .

Il valore aggiunto delle modalità educative degli operatori del FV può quindi essere quello della continuità relazionale che si crea tra educatore ed educando. Tale continuità relazionale cresce parallelamente con la filosofia della “non-dimissione”, strumento di lavoro fondamentale a cui fa capo il FV, ma che si ritrova anche applicato in altre strutture della Fondazione Amilcare e all’estero come ad esempio nel già citato istituto Tamaris.
Coenen definisce in questo modo la filosofia della non-dimissione: “au Tamaris, on ne renvoie pas, nous irons avec vous jusqu’au but, quoi que vous traversiez (…) il est utile de se rappeler que des qu’un jeune est renvoyé, sa famille est pareillement exclue du travail auquel elle participait”[35]. L’équipe del FV ha cominciato ad adottare questo tipo di pensiero e di modalità di lavoro, applicando la non-dimissione al proprio operato, ovvero esserci

[30] Intervista a Mattei R. Vedi allegato 4.
[31] Coenen R., 2014, *Éduquer sans punir, une anthropologie de l’adolescence à risques*. Toulouse : Editions Érès, pag 29.
[32] Ibidem.
[33] Bernasconi E., Capezzoli D., Costa G., Crivelli C., Krucker P., Nocelli L., Pfahler L., Quirici P., Sbattella S., 2015, *Bilancio di quattro anni di sperimentazione e nuovo modello di lavoro*, febbraio. Lugano.
[34] Vedi sito: http://www.roland-coenen.com/index.php?option=com_content&view=article&id=2&Itemid=3 (consultato il 2.12.2016)
[35] Coenen R., 2014, *Éduquer sans punir, une anthropologie de l’adolescence à risques*. Toulouse : Editions Érès, pag. 78.

indipendentemente dal fatto che l'adolescente si comporti in modo più o meno consono secondo i canoni della società. Questa modalità significa non escludere, presenza, costanza nella relazione, legame affettivo. Il saper accettare l'altro senza escluderlo è la base della pedagogia non punitiva e a tal proposito Coenen scrive che "la vision positive de l'individu, de sa famille et de leurs symptome est la base de la pédagogie non punitive. C'est elle qui permet d'enrayer le besoin de punir et d'exclure"[36].
Questa modalità educativa permette inoltre di raggiungere obiettivi più ampi come ad esempio l'integrazione sociale, il benessere psicofisico e il benessere individuale.
Durante l'intervista, il direttore della Fondazione Amilcare, spiega bene da dove nasce l'idea di mantenere una continuità relazionale con il giovane applicando la filosofia della non-dimissione: "quello che mi ha fatto scattare la molla, è quando ci sono stati dei ragazzi che dicono 'ah siete gentili, siete carini, però io proprio non ci voglio stare in Foyer'. E magari andavano a vivere da amici però poi continuavano a venire in Foyer e avevano sempre gli educatori e il Foyer come punto di riferimento"[37]. L'équipe ha quindi trovato per questi giovani un tipo di presa a carico che facesse da punto d'incontro tra le necessità dei ragazzi ed il modello di lavoro della struttura.

6. METODOLOGIA DELLE INTERVISTE

Attraverso le interviste si è cercato di valutare quali siano stati i momenti di difficoltà e le risorse acquisite dal giovane durante la permanenza in appartamento e quale ruolo ha rappresentato per il ragazzo il Foyer durante il suo percorso. Per poter avere maggiori spunti rispetto ad eventuali migliorie ed ipotesi di intervento educativo, si è chiesto ai ragazzi cosa cambierebbero e che cosa l'équipe potrebbe potenziare, al fine di accompagnare al meglio i futuri utenti che vivranno l'esperienza dell' appartamento.

È stato inoltre intervistato il direttore della Fondazione Amilcare al fine di integrare nell'analisi anche il suo punto di vista. Per concludere il percorso di ricerca, si è reso necessario integrare anche il punto di vista dell'équipe educativa, in modo da avere una visione globale di tutti gli attori coinvolti nel progetto.

I ragazzi sono stati intervistati in luoghi diversi tra loro: in una sala riunioni del FV, in giardino e in un bar. Si ritiene questa modalità funzionale poiché ognuno di loro ha proposto un luogo che lo facesse sentire bene. Le interviste sono state in seguito trascritte ed una volta raccolti

[36] Vedi sito: http://www.roland-coenen.com/index.php?option=com_content&view=article&id=2&Itemid=3 (consultato il 2.12.2016)
[37] Intervista a Mattei R. Vedi allegato 5.

STUDENTSUPSI

tutti i dati, questi sono stati sintetizzati in una tabella[38] evidenziando le risposte comuni, al fine di avere una visione d'insieme delle risposte fornite.
In seguito, nella dissertazione, le informazioni ricavate dalle testimonianze sono state collegate alla teoria contenuta in diversi libri e articoli, i quali trattano i temi emergenti.

Durante le interviste non sono state riscontrate difficoltà, i ragazzi si sono sentiti a loro agio rispondendo alle domande. É stato un momento molto ricco e profondo poiché ognuno di loro, attraverso il racconto, ha dato accesso ad una parte di sé, del proprio percorso e della propria storia di vita.

6.1 Presentazione degli intervistati

I nomi dei ragazzi e degli educatori sono fittizi al fine di preservare la loro privacy, essi sono stati avvisati che le loro testimonianze sarebbero rimaste del tutto anonime.

CHIARA.
Chiara è una ragazza di ventuno anni, è stata collocata presso il FV nel 2012 dopo diverse istituzionalizzazioni in centri per minori e dopo un trascorso in una famiglia affidataria. Il rientro nella famiglia naturale non è stato possibile perché la madre è deceduta ed il padre non era in grado di occuparsi di lei. Il suo trascorso non le ha permesso di instaurare legami solidi pertanto aveva una forte sfiducia nei confronti degli adulti.
Chiara ha vissuto il progetto appartamento per un anno. Al momento ha il proprio appartamento e vive da sola; inoltre sta svolgendo un apprendistato quale operatrice socio assistenziale. I suoi progetti futuri sono riuscire a diventare una persona autonoma e formarsi come educatrice sociale.

MATTEO.
Matteo è un ragazzo di ventidue anni, è stato collocato presso il FV nel novembre 2010 a causa di spaccio e importante consumo di cannabis. La madre faceva uso di alcool e quindi la loro relazione era difficile.
Matteo ha vissuto il progetto appartamento per un anno. Al momento possiede un proprio appartamento e convive con la sua compagna. Si è diplomato come impiegato di commercio ed il suo progetto futuro è quello di andare a studiare musica.

[38] Domande somministrate ai ragazzi intervistati e tabella riassuntiva. Vedi allegato 1.

STUDENTSUPSI

SAMANTA.
Samanta è una ragazza di venticinque anni, è stata collocata al Foyer Vignola nel 2009 poiché aveva un forte conflitto con la madre. Il passaggio da un'istituzione all'altra non le ha permesso di instaurare relazioni durature e di conseguenza era per lei difficile creare legami e fidarsi della figura adulta.
Samanta ha fatto parte del progetto appartamento per quattro mesi. Al momento ha un suo appartamento e vive con sua figlia. Sta terminando una scuola artistica ed il suo progetto per il futuro è quello di diventare stilista.

7. ANALISI DELLE INTERVISTE

7.1 Il ruolo del Foyer

Dalle risposte dei ragazzi si può notare come ad ognuno di loro, durante l'ammissione nel Foyer, sia stato comunicato che vi era la possibilità di intraprendere un percorso di vita autonoma attraverso il "progetto appartamento". Tale procedura potrebbe significare che vi è, da parte dell'équipe del FV, un'ottica di dimissione progettuale, dove quest'ultima è inserita in un progetto individualizzato. Una dimissione[39] "porta con sé il senso della conclusione, della definitività, della svolta"[40] non intesa come esclusione o espulsione bensì come necessaria al fine di accompagnare il ragazzo verso un'uscita da un contesto istituzionale, comunque obbligata con il compimento dei ventesimo anno d'età. Di fatti "le comunità hanno, per loro stessa natura, la caratteristica di temporaneità, intesa non come semplice sistemazione provvisoria ma come processo di cambiamento. Le dimissioni dovrebbero essere sin dall'inizio parte della progettazione educativa e costituire la cornice in cui si muove l'intervento"[41]. Vi è quindi coerenza tra il piano educativo individualizzato[42] (PEI) e l'accompagnamento all'uscita.
Il "progetto appartamento" permette di accompagnare il giovane all'uscita in modo meno brusco, poiché il ragazzo comincia lentamente ad avvicinarsi a quella che sarà la realtà dopo la dimissione. Anche secondo la capo équipe del FV, il "progetto appartamento" permette di "passare da foyer, che comunque risulta una struttura protetta, dove comunque

[39] "La dimissione, dal latino dimittere-mandare. Articolo: *Abitare la propria casa,* In Animazione sociale, pag. 76.
[40] Ibidem
[41] Tosco L., 2003, Abitare la propria casa. In *Animazione Sociale*, marzo.
[42] Il P.E.I. è un progetto operativo interistituzionale tra operatori della scuola, dei servizi sanitari e sociali, in collaborazione con i familiari. Inoltre è un progetto educativo e didattico personalizzato riguardante la dimensione dell'apprendimento correlata agli aspetti riabilitativi e sociali. Vedi sito: http://www.triesteabile.it/voglioinformarmiminori/scol/normativehandicapscuola/pianoeducativoindividualizzato/

vengono più seguiti, all'appartamento senza foyer è brusco. Mentre il passaggio da foyer all'appartamento, con un accompagnamento e poi una dimissione è un passaggio più graduale"[43].

Secondo tutti i ragazzi intervistati, l'opportunità di poter sperimentare il "progetto appartamento" era adeguata alle loro necessità, per Matteo è stato fatto "nel momento giusto dopo un periodo giusto passato in Foyer a capire determinati concetti, è un passaggio che ci vuole. Serve stare in Foyer e poi andare in appartamento, perché ho imparato il senso della vita, il vivere. Io sono sempre stato una persona molto incazzosa nei confronti della vita perché questo è quello che la vita mi ha offerto, quindi loro mi hanno offerto un'altra visione sulla vita "[44] Ciò che dice Matteo porta ad ipotizzare che l'équipe del FV abbia utilizzato come strumento educativo quello della mediazione educativa, la quale "promuove il fare esperienza del proprio vissuto e favorisce la formazione di una autoconsapevolezza del proprio modo di apprendere, di fare esperienza, di dare significato."[45]
Si potrebbe dunque pensare che il Foyer sia percepito dai tre ragazzi intervistati come spazio sperimentale al fine di acquisire abilità pratiche. A tal proposito Chiara afferma: "mi hanno permesso di prestare più attenzione sull'ordine, piuttosto che la spesa"[46], mentre per Matteo l'esperienza Adoccamento gli ha anche permesso di acquisire delle abilità sociali[47]: "personalmente dico che il Foyer a me ha aiutato tantissimo perché ho imparato tanto e diciamo che mi sono tolta un po' dai problemi […] mi hanno aiutato un po' ad uscire da questo paradigma se vogliamo del 'cannaiolo'"[48].

7.2 Progetto appartamento: un viaggio verso l'autonomia

Uno dei ruoli degli educatori nell'accompagnamento del ragazzo dal Foyer all'appartamento è quello di sostenerlo "nell'affrontare gli impegni che richiede gestire questo nuovo spazio"[49] A tal proposito Matteo afferma che "sono stato accompagnato praticamente in tutto"[50].

---

[43] Intervista capo équipe. Vedi allegato 6.
[44] Intervista a Matteo. Vedi allegati 3.
[45] Maida S., a.a. 2016-17, *Introduzione al lavoro sociale, la relazione professionale dell'operatore sociale*. In: Modulo "Teorie e metodologie dell'intervento sociale", DEASS, SUPSI, Manno.
[46] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[47] "Per abilità sociali si intende la capacità di tenere corrette relazione con gli altri (comprese quelle con le figure più significative e quindi anche con i famigliari, ove possibile), mantenere gli impegni, concordare le cose da fare, saper canalizzare e gestire l'aggressività". Tosco L., 2003, Abitare la propria casa. In *Animazione Sociale*, Marzo, pag 74
[48] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.
[49] Bernasconi E., Capezzoli D., Costa G., Crivelli C., Krucker P., Nocelli L., Pfahler L., Quirici P., Sbattella S., 2015, *Bilancio di quattro anni di sperimentazione e nuovo modello di lavoro*, febbraio. Lugano.
[50] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.

Anche Samanta aggiunge: "Ora ho imparato a vivere tutto questo da sola. Quando avevo bisogno chiamavo gli educatori"[51]. Da questa affermazione si può ipotizzare che sia stato intrapreso un lavoro volto all'accompagnamento verso l'autonomia, intesa in questo scritto non come l'essere autonomi, ma come "condizione di chi ha la capacità di organizzare le proprie azioni, scelte, comportamenti, tenendo conto di se stessi e dei fattori che entrano in gioco nel proprio ambito esperienziale, nella complessa rete di dipendenze funzionali che lega il soggetto agli altri"[52]. Ciò significa che si accompagna il ragazzo ad affrontare la vita, a saper fare delle scelte, a saper contare sulle proprie potenzialità, trasmettendogli comunque disponibilità e presenza affinché egli, qualora lo necessiti, sappia che vi sarà sempre l'équipe educativa e il Foyer a fungere da punto di riferimento, non per sostituirsi ma per sostenere. Proprio per questi motivi, ma non solo, l'appartamento è considerato dall'équipe parte del Foyer.

Dalle testimonianze, Samanta è stata l'unica ad aver utilizzato la struttura nei momenti in cui aveva più bisogno, infatti commenta: "a volte venivo in Foyer perché avevo bisogno di più concentrazione e allora dormivo qui"[53]. A differenza di altri progetti che si propongono di offrire degli appartamenti collocati sul territorio al fine di dare ai ragazzi la possibilità di sperimentare la vita autonoma, il "progetto appartamento" adottato dal FV si distingue poiché l'appartamento è considerato una camera del Foyer. Nonostante non vi sia una permanenza costante da parte del ragazzo, la struttura rimane un punto di riferimento sia fisico sia relazionale, poiché "i luoghi assumono la loro importanza non per la frequenza con cui sono utilizzati, ma per l'intensità degli affetti che suscitano e per il contributo che hanno dato o danno alla soddisfazione di alcuni bisogni fondamentali per la crescita dell'essere umano"[54].

Per Chiara e Matteo il contatto con il Foyer era più a livello telefonico oppure erano gli educatori che andavano da loro. Matteo è l'unico tra gli intervistati ad aver espresso la mancanza di una maggiore vicinanza da parte degli educatori quando era in appartamento: "non mi hanno seguito più di quel tanto… non vuol dire che se io riesco a fare tutto quello che faccio allora non ho bisogno di aiuto"[55].

Si ritiene che il poter offrire la possibilità al ragazzo che è in appartamento di tornare in Foyer quando lo necessita sia un valore aggiunto di questo nuovo paradigma di protezione, poiché il ragazzo va a vivere da solo ma sa di poter contare su delle figure e su un luogo

[51] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.
[52] Maida S., 2013, *Introduzione al lavoro sociale, finalità dell'intervento dell'operatore sociale* .In: Modulo teorie e metodologie dell'intervento sociale. DEASS, SUPSI, Manno.
[53] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.
[54] Fenoglio T., 2007, *Andar per luoghi. Nature e vicende del legame con i luoghi*. Torino : Ananke Editore, pag 138.
[55] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.

STUDENTSUPSI

sempre pronto ad accogliere. Questo aspetto viene chiaramente espresso da Chiara , la quale afferma che "mi hanno permesso di rendermi conto che loro ci sono"[56].

7.3 Un progetto che responsabilizza

Nelle tre interviste emergono diversi aspetti comuni. Uno di questi è la dimensione di responsabilizzazione che viene data al ragazzo, soprattutto per quel che riguarda la ricerca dell'appartamento. Ad esempio Samanta afferma che ha "dovuto un po' arrangiarmi da sola a cercare"[57], Matteo sostiene che "mi hanno responsabilizzato rispetto alla ricerca dell'appartamento, che è l'unica cosa che praticamente ho fatto da solo"[58] .

Vi è un grande investimento da parte del ragazzo nella ricerca dell'appartamento, del luogo dove andare a vivere e della scelta degli arredi. Si pensa che dare questo ruolo al ragazzo gli permetta di sentirsi coinvolto e partecipe del proprio progetto di vita, questo processo diventa indispensabile poiché "questo coinvolgimento trova fondamentale possibilità di concretezza e di esplicitazione nel progetto individuale a patto che l'elaborazione di questo progetto emerga da una negoziazione e da una condivisione che preveda un ruolo attivo rilevante del ragazzo."[59]. Inoltre, far cercare l'appartamento al ragazzo permette all'équipe di osservare la sua motivazione e stimola il ragazzo a vivere esperienze nuove.

Dalle risposte dei ragazzi si può ipotizzare che si siano sentiti coinvolti e partecipi del proprio progetto individualizzato sostenendo che, una volta varcata la soglia del loro appartamento, si sono sentiti "orgogliosi, fieri, soddisfatti, emozionati e sollevati."[60]

Tuttavia il passaggio da una comunità quale il Foyer, pur con le proprie regole e con le proprie dinamiche di gruppo, a quello di un luogo di vita autonoma in un contesto sociale "normale" non è sempre facile poiché comporta una discontinuità che richiede sacrificio, responsabilità e motivazione. Emerge, dalle testimonianze dei tre ragazzi intervistati, un aspetto comune significativo vissuto durante il progetto appartamento ovvero la dimensione della solitudine.

A tal proposito una ragazza intervistata racconta: "La difficoltà era la solitudine, quindi nei momenti belli e nei momenti brutti eri sempre da sola"[61]. Anche Matteo racconta di essersi "sentito un po' solo effettivamente"[62]; ancora Samanta afferma "poi verso la sera mi sentivo un po' sola"[63].

---

[56] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[57] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.
[58] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.
[59] Premoli S., 2009, *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei giovani*. Milano: Franco Angeli Editore, pag 36.
[60] Vedi interviste somministrate ai tre ragazzi.
[61] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[62] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.
[63] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.

Rispetto al tema della solitudine, Tosco L, nel suo articolo "Abitare la propria casa" scrive: "Infatti, se da un lato, dopo anni di coabitazione e convivenza, è forte il bisogno di avere un po' di privacy e poter stare da soli, dall'altro è forte la paura per la solitudine e la necessità di sentirsi accanto la presenza di una persona"[64]. Questo aspetto emerge in modo evidente dalla risposta di Chiara "la cosa difficile comunque è quando sei in Foyer c'era sempre gente, tante persone. Poi la difficoltà era la solitudine da una parte la ricercavo (la solitudine) perché non avevo mai i miei spazi, ma dall'altro canto mi mancava un po' comunque il Foyer. Mentre nell'appartamento ti alzavi, ti svegliavi, eri sempre comunque da solo"[65].
Da parte loro, gli educatori sono consapevoli che la solitudine è uno stato d'animo che i ragazzi vivono una volta che si confrontano con il progetto appartamento, probabilmente vivendola in maniera più intensa poiché abituati alla vita comune in Foyer. Infatti, a tal proposito un'educatrice racconta: "è chiaro che se passi dal Foyer, dove sei circondato da dieci persone tutto il giorno è normale che poi provi solitudine. Ecco io non vedo la solitudine che vivono i ragazzi come un problema ma come qualcosa da affrontare e vivere"[66].
Andare a vivere da soli permette al ragazzo di acquisire competenze che all'interno del Foyer probabilmente non potrebbe sviluppare in modo completo; d'altra parte, questo passaggio inevitabilmente comporta il trovarsi dinanzi alle proprie difficoltà, alle proprie paure e insicurezze in maniera più diretta.
Chiara e Samanta hanno espresso in modo più accentuato rispetto a Matteo le loro paure: "All'inizio mi spaventava un po' perché devi gestirti da sola"[67]; ancora, "non sapevo cosa mi aspettava, per me era difficile lasciare il Foyer"[68].
Anche se, inizialmente, dalle testimonianze dei ragazzi emerge come ognuno di loro si sentisse pronto a sperimentare il "vivere da solo", quando l'immaginario si trasforma in reale, vivendo concretamente in un appartamento da soli, affiorano una serie di timori. Timori legati alla solitudine, alla paura di non sapere cosa ti aspetta, paura di lasciare un luogo in cui ti senti al sicuro. Si pensa che queste emozioni (paura, solitudine) provate dai ragazzi intervistati siano inevitabili e necessarie al proprio percorso di vita. Al tal proposito un educatore afferma che "andare a vivere in appartamento è un percorso ottimo per poter vivere la solitudine perché è una cosa importante per il proprio percorso, per star bene con se stessi"[69]. Gli educatori sono consapevoli che la solitudine è un tema importante da affrontare con il giovane, infatti un educatore commenta: "è un tema su cui si discute tanto con i ragazzi, per noi è uno degli obiettivi importanti perché è qualcosa con cui il ragazzo si

[64] Tosco L., 2003, *Abitare la propria casa*. In Animazione Sociale, marzo, pag 77
[65] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[66] Intervista Claudia. Vedi allegato 9.
[67] Intervista a Chiara e Samanta. Vedi allegati 2 e 4
[68] Ibidem.
[69] Intervista a Zeno. Vedi allegato 8.

può confrontare e noi, come educatori, siamo ben coscienti che è una delle cose più difficili e quindi ne parliamo con loro"[70].
Lo strumento educativo utilizzato dagli operatori del FV è quindi quello degli incontri individuali, attraverso i quali viene tematizzato l'argomento in questione. Gli incontri individuali permettono una dialogicità con il ragazzo, strumento fondamentale dell'educatore sociale, in quanto è "l'arte di valicare i confini. Invece di cercare di controllare gli altri, le parti coinvolte si rivolgono l'una verso l'altra per ascoltare meglio le proprie preoccupazioni e i reciproci punti di vista per generare linguaggi, letture e soluzioni condivise"[71].

Dalle testimonianze sembra che i ragazzi abbiano saputo affrontare la solitudine, come Samanta che afferma: "verso la sera mi sentivo un po' sola, poi ho anche paura del buio. Ora pero l'ho affrontato e riesco a stare da sola."[72]
A tal proposito l'autore Ambrogio Zaia[73] scrive: "La fiducia, costruita dentro di noi negli anni della crescita, ci ha permesso di controllare la solitudine di riconoscere i sentimenti che animano la parte profonda della nostra mente e di esprimerli.
La solitudine diviene così condizione privilegiata e da ricercarsi per aiutare l'individuo ad integrare i pensieri interni con i sentimenti".[74]
Secondo Claudia, un educatrice, se c'è un grosso sentimento di solitudine ed il ragazzo non riesce ad affrontarla e viverla in modo funzionale alla propria crescita personale, ciò riporta ad una dimensione della solitudine più ampia ovvero quella della solitudine sociale, non tanto del vivere da solo, ma piuttosto rimanda ad una mancanza di radici famigliari o di contatti con i pari.
Emerge come tutti gli educatori riconoscono e sono coscienti della difficoltà che vivono i ragazzi una volta usciti dal Foyer, una difficoltà legata alla gestione del vuoto ed alla paura di rimanere soli. Rispetto a questa dimensione, gli educatori affermano di porre una particolare attenzione affinché il ragazzo possa essere accompagnato a vivere la dimensione della solitudine come una tappa verso l'età adulta e come stato d'animo necessario al proprio percorso di vita al fine di riuscire a stare bene con se stessi. A tal proposito la capo équipe aggiunge: "Quello che noi facciamo è verbalizzare, affrontiamo questo tema prima, ne parliamo durante, cerchiamo di organizzare dei momenti in cui ci si vede e diamo la disponibilità. Quindi il ragazzo può addirittura rientrare a dormire in Foyer se è proprio in difficoltà. Li aiutiamo comunque a riuscire a stare da soli perché nella vita è importante riuscire a stare bene con se stessi. Comunque penso che il fatto di vivere

[70] Ibidem
[71] Maida S., a.a. 2016-2017, *Introduzione al lavoro sociale, la relazione professionale dell'operatore sociale,* In: modulo teorie e metodologie dell'intervento sociale. DEASS, SUPSI, Manno.
[72] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.
[73] Laureato in Pedagogia ed in Psicologia, svolge l'attività di psicologo e di psicoterapeuta.
[74] Vedi sito: http://www.psicoanalisi.it/osservatorio/3527#.WEFG65XrvIU (consultato il 2.12.2016)

l'esperienza sapendo che il Foyer c'è e che comunque è una struttura sempre aperta e c'è sempre qualcuno, da qualche parte conforta"[75].

Matteo sembra aver colto l'importanza del vivere da solo affermando che "la scelta di andare in appartamento non solo è stata adeguata ma è stata un'idea geniale, perché è con se stessi che ci si vede veramente forse."[76] Questa frase è significativa, poiché permette al professionista di riflettere rispetto al tema dell'attesa e della giusta vicinanza con il ragazzo al fine di permettere a quest'ultimo di confrontarsi con se stesso e con il proprio percorso di vita**.** Il tempo della cura educativa diventa quindi uno strumento di estrema importanza e questo tempo della cura è anche quello "dell'attesa, di quell'attesa che si spende nella minuziosa e quotidiana cura delle parole, dei dettagli, della relazione, da parte di uno sguardo allenato a distinguere i momenti, a riconoscere i tempi, a trovare quello che si dice il tempo giusto."[77]. Un'attesa che lascia emergere il bisogno per poi accompagnare il ragazzo ad affrontarlo.

7.4 Vado a vivere da solo

Nelle interviste emergono diversi aspetti che sono stati vissuti in maniera positiva da parte dei ragazzi rispetto al loro percorso in appartamento. In particolare Chiara e Samanta fanno riferimento alla maggiore libertà che hanno avuto modo di sperimentare nella sfera domestica, ma soprattutto il poter gestire in modo autonomo i propri tempi e le proprie uscite; questo aspetto potrebbe essere visto come positivo al fine di potenziare la propria autostima e la capacità di autoregolarsi rispetto ai ritmi di vita.
A tal proposito una ragazza afferma: "in appartamento potevo gestire tutto ciò da sola, ho sentito proprio la differenza, che finché persone mi davano gli orari facevo fatica, non mi piaceva, mi sentivo monopolizzata. Poi vivendo da sola all'inizio facevo festa, ma dall'altro canto avevo casa mia quindi i miei amici venivano da me. Poi non sentivo neanche più quel bisogno"[78].

Attraverso le testimonianze, i ragazzi riportano di aver dovuto imparare a gestirsi da soli, a far conto con la solitudine, a pagare le fatture, a fare la spesa. Alcuni sostengono che erano già pronti ad affrontare una vita da soli, altri (come Samanta) si sono sentiti un po' spaventati inizialmente per quello che li aspettava.
Si può dedurre che il progetto appartamento permette al ragazzo di avere delle basi in parte solide per affrontare il futuro, infatti il ruolo degli educatori, secondo gli statuti stessi della

[75] Intervista capo équipe. Vedi allegato 10
[76] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.
[77] Palmieri C., 2003, *La cura educativa. Riflessioni ed esperienze tra le pieghe dell'educatore*. Milano: Franco Angeli Editore, pag 130.
[78] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.

STUDENTSUPSI

fondazione, è proprio quello di offrire "assistenza morale e materiale ai giovani che, conclusa la loro permanenza nei nostri foyers, organizzano con la direzione la propria dimissione". Di fatti i ragazzi sostengono che il progetto appartamento ha loro permesso di avere delle basi per affrontare l'avvenire: "ci permettono un giorno, quando avremo il nostro appartamento, di avere delle basi e questo è un grande grazie"[79]. Inoltre, per poter sostenere il giovane nel suo percorso, la Fondazione "può assegnare borse di studio per il proseguimento degli studi, per l'arredo di un appartamento"[80].

Per Matteo invece, questo spazio di sperimentazione ha rappresentato una possibilità di lavorare su se stesso, riferendosi a una dimensione più personale: "Ho imparato l'importanza di volersi bene e di come dimostrarselo vivendo da soli curando me stesso tramite la cura del mio ambiente, quello che in Foyer non facevo. Inoltre mi hanno permesso di darmi una calmata e allo stesso tempo di apprezzare la vita e di riuscire ogni tanto a vivermela tranquilla."[81] A tal proposito, infatti "i momenti per stare soli rappresenterebbero anche un'occasione per porre ordine nei propri pensieri e rigenerarsi psicologicamente" (Khan, 1977).

Si può supporre che la possibilità di andare a vivere in appartamento e il lavoro educativo svolto dall'équipe del FV, permetta al giovane di confrontarsi con i propri limiti, come per esempio la solitudine e la gestione domestica, ma è soprattutto un lavoro orientato a credere nel ragazzo, a dargli fiducia e a creare o ri-ricreare delle basi per affrontare in modo sereno la propria vita e sentirsi a proprio agio nella società.

Di fatti, "la motivazione a vivere non la si può insegnare, tanto meno prescrivere. La si può apprendere per una sorta di osmosi in relazioni e ambienti educativi che fanno il primo passo nel dare fiducia, […] Evidenziare le capacità e potenzialità, dare un nome alle fatiche e agli errori senza umiliare o giudicare."[82]

7.5 Progetto appartamento: i cambiamenti nella relazione tra ragazzi ed educatori

Tutti i ragazzi intervistati hanno riportato nelle loro testimonianze vari fattori positivi legati principalmente al cambiamento e al potenziamento nella relazione con gli educatori durante la loro permanenza in appartamento.

Il cambiamento di contesto maggiormente libero da regole e sanzioni può favorire un riavvicinamento con l'équipe educativa, limitandone i conflitti e le tensioni. Tale cambiamento permette ai ragazzi di gestirsi il quotidiano, di porsi i propri limiti e prendere distanza da eventuali discussioni; Chiara afferma che "è cambiato il rapporto con gli

[79] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[80] http://www.amilcare.ch/fondazione/statuti/ (consultato il 04.08.2016).
[81] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.
[82] Floris F., 2013. *Come possono i giovani entrare nella vita sociale*? In Animazione Sociale. Marzo.

STUDENTSUPSI

educatori, mi sembrava che io stessa i conflitti che avevo con loro erano proprio rispetto alle uscite. Io richiedevo tanto per uscire e star fuori”[83].

Grazie alla sperimentazione in appartamento, il ragazzo ha la possibilità di porsi in maniera differente rispetto a quando era in Foyer nei confronti dell’ équipe. Infatti, la capo équipe del FV, afferma che “effettivamente con i ragazzi in appartamento si può creare una relazione diversa, è una relazione diversa dove loro sentono che gli è stata data fiducia e di conseguenza qualcosa si può modificare in alcuni ragazzi nei nostri confronti. Alcuni si permettono di raccontarsi di più, di raccontare le trasgressioni che fanno, perché sentono di poterlo fare”[84]. Questo aspetto viene ben espresso da Chiara, la quale afferma che “il rapporto con gli educatori è diventato molto più solido, meno conflittuale e mi trattavano più come persona adulta, hanno creduto in me. Hanno fatto questo lavoro di fiducia con me, il quale mi ha permesso veramente di riuscire ad instaurare questo rapporto, dove comunque potevo esprimermi, potevo sentirmi libera.”[85] Dalla testimonianza di Chiara si può comprendere il beneficio che ha avuto la continuità relazionale sull’accettazione di se stessa e grazie alla costanza della relazione è poi riuscita ad integrare fiducia in sé e nella figura adulta.

Dalle testimonianze sembra che la relazione tra l’educatore e il ragazzo in appartamento cambi, diventi in un certo senso più “matura”, probabilmente grazie alla maggior distanza e ai tempi, poiché il ragazzo è tenuto a presentarsi in Foyer solo una volta alla settimana al fine di avere uno scambio con la sua coppia educativa. Questi incontri, essendo settimanali e non quotidiani come quelli che vivono gli altri ragazzi alloggiati in Foyer, acquisiscono maggiore intensità ed il ragazzo è più disponibile al dialogo. Svariate volte è successo che il ragazzo in appartamento raccontasse in dettaglio ciò che faceva in settimana e nel week-end, di come stava sentimentalmente ed emotivamente, aspetti che non condivideva molto quando era in Foyer.

Tuttavia, un possibile rischio di questa “distanza” è rappresentato dal fatto che l’équipe non ha sempre “sotto controllo” se il ragazzo si mette in pericolo; d’altra parte, a questo proposito, il direttore della Fondazione Amilcare racconta che è una questione “di gestione del rischio. D’altronde anche quando sono in Foyer c’è, quando escono la sera tre giorni di fila, che gestione del rischio c’è? È un po’ un’illusione quella che il Foyer protegge”[86] .

Se si svolge un lavoro basato sulla fiducia, dove il ragazzo sa che sarà accolto quando si troverà in un momento di difficoltà e sa che non sarà utilizzato uno strumento quale la sanzione, bensì il dialogo, si costruirà una relazione che contiene e che protegge il ragazzo. Anche Silvio Premoli sostiene l’importanza di accompagnare il giovane nella sua crescita e

[83] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[84] Intervista capo équipe. Vedi allegato 6.
[85] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[86] Intervista a Mattei R. Vedi allegato 5.

STUDENTSUPSI

nel suo percorso di vita senza l'utilizzo di sanzioni, scrivendo: "è chiaro che tali processi di crescita, anche e soprattutto nelle fasi di difficoltà acuta, non possono essere risolti con punitività e repressione, strumenti che appaiono reazioni di adulti impauriti piuttosto che fattori legati a precise strategie educative connotate da intenzionalità pedagogica. La scelta culturale e strategica di accompagnare, educare e non punire resta dunque fondamentale"[87].

L'instaurarsi di una relazione di fiducia diventa quindi lo strumento essenziale affinché il giovane possa riconoscersi nella sua totalità e possa creare con l'adulto un rapporto significativo. L'accompagnamento educativo richiede "prima di tutto la capacità di stare con e di costruire relazioni significative con le persone"[88].
È importante ricordare che non è sempre facile creare un rapporto di fiducia reciproca con giovani che hanno vissuto svariate rotture con figure adulte durante il loro percorso di vita. Il dialogo, l'autenticità, la relazione, l'ascolto e la cura diventano così fondamentali per incontrare l'altro nella sua storia di vita, con le sue sofferenze, ma anche con le sue molteplici risorse.
Dalle testimonianze dei ragazzi emerge come l'équipe del FV rimanga un punto fermo e stabile nella loro vita anche dopo la dimissione**.** Questa stabilità relazionale "con figure di operatori importanti nella vita degli utenti, e comunque anche con altre figure significative, il poter contare sul loro supporto"[89], consente al ragazzo di "mettere delle radici e di sviluppare una rete di relazioni significative"[90].
Anche dopo aver terminato il percorso con la Fondazione Amilcare, Matteo afferma: "so di potermi sentire me stesso e di essere accolto qualsiasi cosa accada, qualsiasi cosa io dica. Quindi, siccome io ho subìto l'esatto contrario, ovvero di non essere mai accolto da nessuna parte, il fatto di essere accettato dal FV per me è stato spettacolare, quindi nel tempo abbiamo creato un rapporto bellissimo"[91]. La testimonianza di Matteo è un indicatore importante poiché ci fa comprendere in che modo l'èquipe del FV abbia orientato gli interventi educativi basandosi sulla pedagogia non-punitiva. Innanzitutto è stata applicata la non-dimissione, Matteo infatti non è stato rifiutato, bensì ammettendolo presso il FV gli è stato trasmesso un messaggio di apertura e fiducia nei suoi confronti, sentimento con il quale prima di allora non si era potuto confrontare. Trasmettere al ragazzo emozioni positive è un altro strumento importante poiché come abbiamo visto dal pensiero di Coenen i fattori relazionali influenzano il comportamento funzionale dell'individuo e quindi attraverso

[87] Premoli S., 2009, *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei giovani*. Milano: Franco Angeli Editore, pag 36.
[88] Ibidem, pag 37.
[89] Ibidem, pp. 25-26
[90] Ibidem.
[91] Intervista a Matteo. Vedi allegato 3.

l'accoglienza, il legame positivo e la fiducia, si permette al ragazzo di confrontarsi con un ambiente rassicurante e di conseguenza il ragazzo riacquisisce fiducia in sé e negli altri ed è pronto a ri-investire in una relazione con l'adulto. Se Matteo non fosse stato ammesso dall'èquipe del FV, probabilmente avrebbe vissuto questa situazione come una sconfitta ed avrebbe ulteriormente interiorizzato un'immagine di sé negativa dovuta anche alle sue precedenti esperienze di espulsioni.
Matteo sembra, nel tempo, aver riacquisito sicurezza in se sostenendo che "so di potermi sentire me stesso".
Paola Scalari, nel suo articolo "l'operatore nella relazione con l'altro", riprende il sentimento di sentirsi accolto ed accettato, scrivendo: "Chi si sente compreso, accolto e fatto accomodare senza alcuna attesa che si comporti in un determinato modo, si sente accettato. Chi si sente voluto così com'è si vive rassicurato di poter essere amabile. Chi si sente amabile può imparare ad amarsi e amare"[92].

Dalle testimonianze sembra che, terminato il percorso con la Fondazione Amilcare, i ragazzi abbiano mantenuto con l'équipe del FV una relazione significativa e che quest'ultima si sia fortificata grazie all'entrata in appartamento. Il rapporto è basato su una costanza nella relazione, la quale non presuppone un vedersi quotidiano, ma piuttosto un mantenere un legame costante nel tempo. Il senso della non-dimissione si situa proprio nel saper accogliere il ragazzo senza aspettarsi che si comporti "bene" e che si adatti alla struttura in cui è inserito. Significa quindi offrire al giovane dei punti di riferimento stabili e con i quali egli può creare una relazione e un legame affettivo.
A questo proposito una ragazza afferma: "ancora adesso mi appoggiano, se io ho bisogno mi aiutano e poi comunque credo sia nato un affetto, voglio bene all'èquipe del Foyer."[93]
Dalle interviste emerge come l'équipe del FV sia rimasta un punto di riferimento per i ragazzi intervistati e come, grazie alla stabilità e alla fiducia che hanno acquisito, ognuno di loro sia poi riuscito ad intraprendere un proprio percorso personale e professionale. Quest'ultimo aspetto rimanda ad uno degli scopi del "progetto appartamento", poiché: "lo scopo è sedimentare sufficiente fiducia di sé per affrontare in futuro il mondo da soli" [94].
Dalle risposte dei ragazzi si può affermare che lo scopo dell'équipe sopra citato sia stato raggiunto per i ragazzi intervistati. Infatti, ognuno di loro ha concluso o sta svolgendo un percorso formativo e lavorativo; inoltre, ognuno dei giovani vive in modo autonomo con il proprio partner o da solo. Ciò porta ad ipotizzare che i ragazzi abbiano acquisito, grazie al

[92] Scalari P., 2007, *L'operatore nella relazione con l'altro*. In Animazione Sociale. 28 novembre.
[93] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.
[94] Bernasconi E., Capezzoli D., Costa G., Crivelli C., Krucker P., Nocelli L., Pfahler L., Quirici P., Sbattella S., 2015, *Bilancio di quattro anni di sperimentazione e nuovo modello di lavoro*, febbraio. Lugano.

STUDENTSUPSI

periodo passato in Foyer ma anche alla sperimentazione del "progetto appartamento", le competenze e le risorse per poter affrontare il mondo e per far fronte alle loro necessità.

Attraverso tutte le testimonianze si può notare come ogni ragazzo abbia una prospettiva verso il futuro, si può quindi ipotizzare che questo fattore sia strettamente connesso con le esperienze che ha vissuto il ragazzo dentro e fuori dal Foyer. Sapersi collocare in un futuro è una capacità che si acquisisce quando si interiorizza sufficiente fiducia in se stessi, quando si crede nelle proprie risorse tenendo conto comunque dei limiti circostanti e quando si è riusciti a far conto con la propria storia di vita.
A tale proposito i ragazzi intervistati raccontano: "Lavoro in un asilo nido, sto svolgendo un apprendistato come operatrice socio-assistenziale. Vivo da sola, mi mantengo da sola, il mio sogno nel cassetto, è poter terminare l'apprendistato, poter riuscire a diventare una persona autonoma per poter far fronte a tutte le spese e il fatto di poter uscire ed evolvermi come educatrice"[95]. E ancora, "Sto concludendo la CSIA, e poi dopo il periodo di vacanza penso che faro ancora la CSIA per due anni. Voglio decidere bene perché questo sarà il mio futuro".[96]

7.6 La difficoltà nella gestione amministrativa.

La lacuna principale vissuta da tutti gli intervistati rispetto all'accompagnamento educativo riguarda soprattutto la sfera finanziaria-amministrativa. I ragazzi, infatti, sostengono di aver vissuto con difficoltà la gestione amministrativa, dichiarando che avrebbero voluto un sostegno maggiore in quell'ambito.
A tal proposito, i ragazzi raccontano: "io un consiglio che do assolutamente è una base innanzitutto contabile-finanziaria per capire la situazione del ragazzo, perché io ho avuto la fortuna di entrare con un curatore amministrativo, ma non tutti hanno questa fortuna. Ecco secondo me sarebbe opportuno avere anche un esperto in fondazione" [97].
Ancora, un'altra ragazza afferma: "Potrebbero controllare più le cose finanziarie, tipo fare con i ragazzi una contabilità di quanto spendono, di quanto potrebbero spendere. Così da autogestirsi meglio e pian piano crescere e farlo da soli in un futuro"[98].
Gli educatori riconoscono che rispetto all'accompagnamento nella sfera amministrativa vi è ancora margine di miglioramento, poiché: "vi è una difficoltà da parte di alcuni educatori ed inoltre è un tema difficile per i ragazzi"[99]. L'argomento è difficile da affrontare, da una parte perché ogni educatore investe più o meno tempo a dipendenza delle proprie competenze,

[95] Intervista a Chiara. Vedi allegato 2.
[96] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.
[97] Interista a Matteo. Vedi allegato 3.
[98] Intervista a Samanta. Vedi allegato 4.
[99] Intervista a Zeno. Vedi allegato 8

d'altra parte vi è talvolta la mancata disponibilità del ragazzo a farsi aiutare poiché preferisce gestirsi da solo e magari non vuole mostrare all'èquipe determinati acquisti che probabilmente non sarebbero condivisi. Tutti gli educatori intervistati sostengono che bisognerebbe strutturare maggiormente questo tipo di accompagnamento, proponendo diverse ipotesi e soluzioni già messe in atto per far fronte alla difficoltà in questione percepita dai ragazzi.

A tal proposito gli educatori sostengono che negli anni si è prestata sempre più attenzione a questo fattore, per esempio creando dei momenti appositi per far fronte alle questioni amministrative: "da anni ho iniziato ad organizzare dei momenti dedicati alle imposte. L'abbiamo chiamata "la domenica delle imposte"; era un modo carino per capire cosa sono, per capire che bisogna farle e per viverle in un momento di gruppo"[100]. L'équipe ha inoltre introdotto le cedole di versamento per quel che riguarda lo spillatico o il rimborso pasti. Tuttavia riconoscono che si potrebbero lavorare maggiormente in èquipe proponendo di informarsi particolarmente se vi sono "attività a livello preventivo che si possono proporre contro l'indebitamento, cercando di farlo in una maniera che possa però stimolarli"[101]. A tal proposito la città di Mendrisio offre un sostegno ai giovani per quel che riguarda la gestione del denaro[102].

La capo èquipe commenta come "Si potrebbe provare a creare dei momenti di incontro fin dall'inizio esclusivamente dedicati a quello. Tipo una volta al mese ci dedichiamo alle pratiche amministrative e vedere se introdurlo già all'inizio di un collocamento"[103]. A tal proposito tuttavia l'èquipe si rende conto che i giovani arrivano in Foyer da minorenni e ciò comporta sicuramente meno aspetti amministrativi da dover gestire e capire poiché è da maggiorenni che bisogna assumersi tutta una serie di responsabilità.

Questi aspetti emersi dalle testimonianze sono spunti molto interessanti da prendere in considerazione, poiché la gestione amministrativa-finanziaria è un aspetto che sarà sempre presente nella vita del ragazzo e, se saprà gestirselo in modo funzionale, potrà diminuire il rischio di indebitamenti o precetti esecutivi per non aver pagato le fatture.

---

[100] Intervista a Zeno, vedi allegato 8.

[101] Intervista alla capo équipe. Vedi allegato 10

[102] Presente all'interno del Centro giovani di Mendrisio, lo sportello giovani è uno spazio di ascolto con finalità di consulenza e di prevenzione sui temi che toccano i giovani e il loro rapporto con il mondo adulto. Sia i giovani, sia i genitori possono trovare informazioni rispetto ad ambiti quali: lavoro, scuola famiglia, formazione, gestione del denaro. Vedi sito: http://mendrisio.ch/servizio/sportello-giovani/ (consultato il 2.12.2016)

[103] Intervista alla capo équipe. Vedi allegato 10

8. CONCLUSIONI

8.1. Conclusioni sul lavoro svolto

Attraverso questo LT è stato analizzato il vissuto di tre ragazzi rispetto all'Adoccamento.
Emerge in modo chiaro come tutti i ragazzi si sono sentiti accompagnati per quanto concerne la preparazione all'entrata in appartamento e che pian piano sono riusciti a vivere la quotidianità in modo autonomo sapendo comunque di poter contare sul supporto degli educatori.
Solo una ragazza su tre intervistati ha usufruito della struttura nei momenti in cui aveva bisogno, mentre per quel che riguarda la vicinanza relazionale, un ragazzo afferma di non essersi sentito sufficientemente preso in considerazione da parte dell'équipe. Ciò fa pensare che i giovani non hanno bisogno solo un' accompagnamento a livello pratico, ma anche una vicinanza a livello relazionale.
Un altro aspetto che ha caratterizzato gli interventi educativi è la responsabilità che il ragazzo si assume durante il percorso in e verso l'appartamento, soprattutto per quel che riguarda la ricerca del luogo di vita. Questo processo ha permesso al giovane di essere al centro e di sentirsi partecipe del proprio percorso. Vi sono due aspetti che le ragazze intervistate hanno vissuto in maniera particolarmente positiva una volta iniziato l'Adoccamento ovvero la maggiore libertà nel gestirsi la quotidianità e le uscite serali.
Poter sperimentare il vivere da solo avendo comunque il Foyer come punto di riferimento ha permesso ai giovani di sviluppare ulteriori risorse come il saper gestire un proprio spazio, fare la spesa e amministrare la propria contabilità. Contare sul sostegno degli educatori ha trasmesso ai ragazzi un senso di sicurezza, fiducia e tranquillità nell'affrontare pian piano il mondo esterno. La relazione, il legame, la fiducia, la non-dimissione e la pedagogia non-punitiva sono i principali strumenti che hanno caratterizzato l'accompagnamento educativo poiché hanno trasmesso un messaggio di accettazione, fiducia e presenza, al ragazzo ed alla sua famiglia. Trasmettere questo tipo di messaggio è stato di estrema importanza poiché ha permesso al ragazzo di credere nelle proprie risorse ed intraprendere così un percorso di autonomia.
Emerge, inoltre, dalle testimonianze come il progetto appartamento abbia permesso di migliorare i rapporti con gli educatori al fine mantenere una continuità relazione, quest'ultima è stata uno strumento indispensabile utilizzato dall'équipe con il ragazzo al fine rafforzare le basi della fiducia in se. I giovani intervistati, infatti, affermano che grazie alla relazione costruita con gli educatori ed alla fiducia che gli hanno trasmesso, hanno saputo ri-credere in se stessi e nella figura adulta.
Dalle interviste emergono due temi comuni che i ragazzi hanno vissuto con difficoltà durante l'Adoccamento. La prima problematicità riguarda l'accompagnamento nella sfera amministrativa, a tal proposito tutti i ragazzi avrebbero voluto essere sostenuti

STUDENTSUPSI

maggiormente in questo ambito. Tuttavia gli educatori sostengono che vi è una difficoltà nel affrontare questo tema, da una parte perché i ragazzi sono reticenti d'altra parte perché i ragazzi arrivano in Foyer da minorenni e quindi le pratiche amministrative sono carenti. Un' altro aspetto con i quali i ragazzi si sono confrontati una volta iniziato l'Adoccamento riguarda la dimensione della solitudine, quest'ultima ha permesso ai ragazzi di confrontarsi con i propri limiti e paure e con il tempo gli intervistati hanno saputo affrontarla adottando delle strategie per poterci convivere.

8.1.2 Ipotesi di possibili sviluppi

Rispetto alle principali difficoltà emerse da parte dei ragazzi, si è ritenuto opportuno porsi alcuni quesiti, ovvero: Quali potrebbero essere le possibili soluzioni per poter accompagnare maggiormente il ragazzo nella sfera amministrativa? Come gli educatori sostengono il ragazzo nell'affrontare la solitudine?

Gli educatori del FV suggeriscono diverse proposte rispetto alle questioni finanziarie che potrebbero essere messe in atto; innanzitutto concedere maggior attenzione al tema discutendone e confrontandosi in équipe attraverso delle riunioni. Le riunioni d'èquipe sono uno strumento importante al fine di integrare i vari punti di vista e avere una visione globale dell'utente e del proprio operato.

Suggeriscono, inoltre, di introdurre il tema al ragazzo sin dall'inizio, attraverso per esempio un classeur preparato appositamente dagli educatori, nel quale vi sono documenti già compilati (come la richiesta per il sussidio della cassa malati o la richiesta della borsa di studio). Questa forse potrebbe rappresentare una soluzione idonea, poiché in questo modo si fornirebbero ai ragazzi degli esempi da seguire facilitandoli nelle future pratiche amministrative.

Al momento gli educatori affermano di affrontare il tema della gestione amministrativa in coppia educativa con il ragazzo e, occasionalmente, si creano dei momenti comuni per la compilazioni di alcuni formulari (ad esempio per le tasse). Ciò che si potrebbe attuare in tempi brevi potrebbe essere il proporre delle attività di prevenzione, oppure chiamare uno specialista affinché possa rispondere in maniera più dettagliata alle richieste e quesiti dei ragazzi ed eventualmente, se il ragazzo lo desidera, come suggerisce un'educatrice "se il ragazzo ha bisogno così tanto di essere accompagnato, che faccia una richiesta alla maggiore età di un curatore amministrativo. Ci sono perché non usufruire del loro servizio? E poi quando non lo necessitano più possono comunque "chiudere" la pratica quando vogliono"[104].

[104] Intervista a Claudia. Vedi allegato 9.

STUDENTSUPSI

Rispetto alla difficoltà del convivere con la solitudine, emersa da parte di tutti i ragazzi intervistati, gli educatori riconoscono che è uno stato d'animo che i giovani confrontati con il progetto appartamento vivono. Inizialmente ogni utente trova delle strategie per far fronte alla solitudine come per esempio accendere la televisione, ascoltare la radio o tenere la luce accesa. Gli educatori, da parte loro, affermano di affrontare con il ragazzo la tematica in questione ancor prima che questo vada in appartamento. Poterne parlare diventa così lo strumento principale utilizzato dall'èquipe per sostenere il ragazzo.
Una soluzione che l'équipe afferma di mettere già in atto per poter dedicare del tempo ai residenti in appartamento riguarda la flessibilità degli orari lavorativi, in quanto ogni educatore possiede delle ore che vengono utilizzate per vedere il ragazzo e quindi condividere con lui dei momenti, attenuando così il sentimento di solitudine. Inoltre, in situazioni di malessere, il giovane può rientrare in Foyer e ciò rappresenta una soluzione immediata offerta dall'équipe. Nonostante venga proposta la possibilità di rientro in Foyer, è importante lasciare che il ragazzo sperimenti la solitudine, poiché quest'ultima è considerata una tappa importante e necessaria al proprio percorso verso l'adultità. A tal proposito, secondo Ester Schaler Buchholz, psicanalista americana, "in tutte le fasi dello sviluppo la solitudine permette di crescere: di autoregolarsi […] di costruire la propria identità autonoma nell'adolescenza, di vivere momenti per se stessi che hanno un ruolo compensativo nell'età adulta"[105].
Rispetto al problema formulato da un'educatrice del FV, in merito alla solitudine come conseguenza alla mancanza di radici famigliari e legami con i pari, si potrebbe lavorare ancor più con la consulente famigliare sul legame ragazzo-famiglia e considerare maggiormente la sfera dei pari; ciò permetterebbe all'èquipe di capire se il ragazzo ha una rete esterna sulla quale contare. Se quest'ultima dovesse risultare carente, l'educatore potrebbe discuterne con il giovane e capire con lui ciò che lo "blocca" nell'istaurare affetti con i pari ed aiutarlo dunque a creare una rete significativa.

Attraverso questo lavoro di tesi si sono potute comprendere le potenzialità e criticità del progetto appartamento, come i ragazzi lo hanno vissuto ed in che modo gli educatori li hanno accompagnati.
La ricerca non vuole dare una risposta definitiva, bensì aprire a nuovi interrogativi come per esempio sarebbe interessante, in futuro, approfondire: come accompagnare all'autonomia quando il ragazzo ha un passato istituzionale e diventa dipendente dalla struttura? Come l'operatore sociale può mantenere la giusta oscillazione tra sostegno e autonomia? o ancora, come rendere una struttura istituzionale il più possibile rappresentativa della realtà esterna, affinché il ragazzo non viva bruscamente l'uscita?

[105] Fruggeri L., 2004, *L'autonomia emotiva in adolescenza*.In tesi: università degli studi di parma.

STUDENTSUPSI

8.2 Conclusioni personali

Questo LT, unitamente al percorso di pratica professionale, è stato un percorso molto ricco ma anche faticoso che mi ha permesso di confrontarmi con me stessa, con i miei limiti e con le mie risorse personali e professionali. Ciò che mi ha messo particolarmente in difficoltà durate la ricerca è stato che avevo poco materiale su cui basarmi essendo che non era mai stato fatto un bilancio di come i giovani vivono e hanno vissuto l'Adoccamento. A tal proposito, avendo la fortuna di lavorare ancora presso il FV, mi sono proposta di iniziare a tenere una traccia di come i giovani vivono il progetto appartamento attraverso per esempio dei diari di bordo al fine di avere un resoconto rappresentativo negli anni.

Un altro aspetto che inizialmente mi ha preoccupato riguardava il numero limitato di interviste poiché avevo il timore che i ragazzi avrebbero fatto fatica ad esprimersi essendo che non vi era tra noi una relazione. Tuttavia sono rimasta sorpresa e meravigliata delle risposte che hanno saputo darmi, posso quindi affermare di essere soddisfatta di quando emerso e soprattutto grazie alle testimonianze ho avuto modo di riflettere sul mio ruolo come educatrice sociale.

L'analisi del progetto è stato per me molto interessante poiché ho avuto modo di scoprire quali sono le risorse e le criticità dell'Adoccamento e quali potrebbero essere le evoluzioni future. Inoltre mi ha permesso di conoscere delle modalità educative a me prima sconosciute, permettendomi di ampliare ulteriormente il mio bagaglio professionale. Grazie a questo lavoro ho potuto usufruire dei molteplici strumenti teorici appresi a scuola e attraverso le letture dei diversi libri e documenti ho avuto modo di approfondire tematiche che avevo affrontato superficialmente.

Il percorso di pratica professionale mi ha permesso di capire che, essere promotori di cambiamenti implica, far fronte alle proprie aspettative e ai propri desideri, poiché spesso si è sovrastati dal desiderio di voler cambiare le persone. Per non cadere in uno stato di onnipotenza "occorre sempre partire da ciò che le persone possono già dare, non da ciò a cui noi vorremmo condurle"[106]. Il cambiamento diventa quindi possibile quando vi è una dialettica tra il riconoscimento dei desideri propri e quelli dell'altro. Alcune volte mi sono ritrovata in questa situazione, dove pensavo che ciò che io ritenevo "giusto" o "bene" per l'altro anche lui lo percepiva allo stesso modo, proiettando il mio desiderio su di lui. Di fronte a questi sentimenti di onnipotenza, di voler cambiare l'altro, mi sono trovata a vivere sentimenti di impotenza e frustrazione. Grazie a queste esperienze ho potuto lavorare maggiormente su questo aspetto, interiorizzando l'importanza di elaborare questi miei sentimenti e di partire sempre da ciò che l'altro desidera e non da ciò che io penso sia meglio per lui.

[106] Camarlinghi R., D'Angella F., 2005, *Sulle tracce di una nuova visione del cambiamento*. Torino: Gruppo Abele Editore, pag 16.

STUDENTSUPSI

Un altro aspetto importante che ho appreso è frutto di una risposta data da un ragazzo intervistato, il quale alla domanda : Chi è il tuo punto di riferimento?, mi rispose: me stesso. Questa risposta mi ha fatto riflettere su cosa significasse, nel profondo, creare fiducia. Probabilmente una fiducia che non si limita ad essere vissuta tra educatore ed educando, bensì è il soggetto che lo vive con sé stesso. Penso che, credere in se stessi necessita un lungo percorso personale e sicuramente non è ne facile ne scontato da raggiungere. Come futura educatrice vorrei accompagnare questi giovani durante il loro viaggio alla conquista di se stessi, dei propri valori, delle proprie risorse e dei proprio limiti, poiché penso che il lavoro educativo comprenda anche la vicinanza all'altro, che è anche sinonimo di condivisione, di fare-con o piuttosto uno stare "un passo dietro l'altro, in modo da lasciare spazio ad un'esperienza che in seguito potrà essere ripensata, raccontata ed esplorata sino a trasformarla in una nuova risorsa".[107]

In conclusione penso che questo lavoro di tesi mi abbia cambiata notevolmente, ogni esperienza che ho avuto modo di vivere con l'équipe e con i ragazzi del FV, mi ha lasciato un segno, dandomi la possibilità di riflettere su me stessa e sul mio ruolo di educatrice sociale. Ho avuto modo di arricchirmi di strumenti pratici e teorici, ma soprattutto di storie di vita, di emozioni, di gesti e di sguardi. Concludo con una citazione che funge da bussola soprattutto nel mio percorso professionale: "Quando un individuo si arricchisce di idee, che prima gli erano ignote, non può che essere diverso da com'era. E quando una persona sa qualcosa che in precedenza non sapeva, è già cambiata"[108].

[107] Premoli S., 2009, *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei giovani*. Milano: Franco Angeli Editore.

[108] Scalari P., 2007, L'operatore nella relazione con l'altro. In *Animazione Sociale*, pag. 34.

BIBLIOGRAFIA

- Camarlinghi R , D'angella, 2005, *Sulle tracce di una nuova visione del cambiamento.* Gruppo Abele editore.

- Carey M., 2013, *La mia tesi in servizio sociale. Come preparare un elaborato finale basato su piccole ricerche qualitative.* Erickson editore.

- Coenen R, 2014, *Éduquer sans punir, une anthropologie de l'adolescence à risques*. Toulouse: éditions érès.

- Fenoglio T., 2007, *Andar per luoghi. Natura e vicende del legame con i luoghi.* Torino: Ananke Editore.

- Maida S., Molteni L., Nuzzo A, 2009, *Educazione e osservazione. Teorie, metodologie e tecniche.* Roma: Carocci Faber.

- Palmieri C., 2003, *La cura educativa. Riflessioni ed esperienza tra le pieghe dell'educare*. Milano: Franco Angeli Editore.

- Premoli S., 2009, *Verso l'autonomia, percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani.* Milano: FrancoAngeli editore.

ARTICOLI:

- Bernasconi E., Capezzoli D., Costa G., Crivelli C., Krucker P., Nocelli L., Pahler L., Quirici P., Sbattella F., 2014, *Bilancio di quattro anni di sperimentazione e nuovo modello di lavoro*, febbraio. Lugano.

- Coenen R., 2001, *L'exclusion est une maltraitance*. In Thérapie Familiale, vol 22.

- Coenen R., 2008, *Des solutions concrétes pour la délinquance*. In JDJ-RAJS, vol 276, Giugno.

- Floris F., 2013, *Come possono i giovani entrare nella vita sociale?* In Animazione sociale. Marzo.

- Fruggeri L., 2004, *L'autonomia emotiva in adolescenza*. In tesi: università degli studi di parma.

- Mattei R, 2016, *ADOC ed un nuovo paradigma di protezione*. In Périodique de la commission latine d'éducation sociale(CLES), no. 3.

- Scalari P., 2007, *L'operatore nella relazione con l'altro*, in Animazione sociale.

- Tosco L., 2003, *Abitare la propria casa*. In Animazione sociale, marzo.

SLIDE DEI MODULI:

- Lucini C., Trosi R., Nuzzo A., *Progettare l'intervento educativo*, in modulo "Laboratorio di pratica professionale opzione educatore", a.a. 2015/2016, DEASS, SUPSI, Manno.

- Maida S., *Introduzione al lavoro sociale, teorie e metodologie dell'intervento sociale*. In modulo "teorie e Metodologie dell'intervento sociale",a.a 2013/2014, DEASS, SUPSI, Manno.

- Maida S., *Introduzione al lavoro sociale, la relazione professionale dell'operatore sociale*". In modulo "Teorie e metodologie dell'intervento sociale", a.a. 2016/2017, DEASS, SUPSI, Manno.

- Maida S., *Introduzione al lavoro sociale, finalità dell'intervento dell'operatore sociale"* In modulo "Teorie e metodologie dell'intervento sociale", 2013, DEASS, SUPSI, Manno.

- Nuzzo A., Pirozzi F., *L'approccio sistemico*. In modulo: "Processi comunicativi e relazionali", 2012, DEASS, SUPSI, Manno.

- Poletti F., *Principio di educabilità*, in modulo "Approcci pedagogici nel lavoro sociale", 2016, DEASS, SUPSI, Manno.

SITOGRAFIA

- http://www.amilcare.ch/fondazione/ (consultato il 8.05.2016)
- http://www.amilcare.ch/strutture/ (consultato il 8.05.2016)
- http://www.amilcare.ch/strutture/foyer-nuovo-concetto/ (consultato il 8.05.2016)
- http://www.amilcare.ch/fondazione/linee-direttive (consultato il 8.05.2016)
- http://www.amilcare.ch/strutture/equipe-adoc/ (consultato il 10.06.2016)
- http://www.amilcare.ch/fondazione/statuti/ (consultato il 5.08.2016)
- http://www.amilcare.ch/fondazione/codice-deontologico/ (consultato il 10.07.2016)
- http://docenti.unicatt.it/ita/fabio_sbattella/ (consultato il 10.1.2017)
- http://www.rolandcoenen.com/index.php?option=com_content&view=article&id=2&Itemid=3 (consultato il 2.12.2016)
- http://www.triesteabile.it/voglioinformarmiminori/scol/normativehandicapscuola/pianoeducativoindividualizzato/ (consultato il 20.1.2017)
- http://www.psicoanalisi.it/osservatorio/3527#.WEFG65XrvIU(consultato il 2.12.2016)
- http://mendrisio.ch/servizio/sportello-giovani/ (consultato il 2.12.2016)

:

- Immagine di copertina:

http://www.bing.com/images/search?view=detailV2&ccid=U6iwJAdT&pccid=Px9MVfw8&id=3222F084CD85DE351553A5FB5ACA471372D362C8&pmid=22A4C18ADA53BC500B2BD9C78F3C1D85BFF58286&q=ponte+legno&psimid=608017166669581067&iss=VSI&selectedIndex=29&count=35 (consultato il 9.09.2016)